

GIULIA SIMONE

RACISM EX CATHEDRA.  
THE CASE OF THE UNIVERSITY OF PADOVA

RAZZISMO IN CATTEDRA.  
IL CASO DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

*The aim of the research is to give an account of the cultural and scientific background that favoured the acceptance of the racial laws at the University of Padova. Before becoming mainstream in the Twenties and Thirties, indeed, racist theories and tendencies had already come up in several scientific fields (at a hidden level, though) at the beginning of the twentieth century, due to the affirmation of nationalist ideas. Through a thorough archival research, carried out especially at the Central State Archive and the General Archive of the University of Padova, this article intends to shed light on the origin, objectives and changes of the regime's racial policy in the academia, in order to grasp if and to what extent the university system has represented an experimental ground for channelling racist ideologies in Italian society.*

Obiettivo della ricerca è quello di ricostruire l'humus culturale e scientifico che ha favorito l'accettazione delle leggi razziali nel corpo accademico dell'Università di Padova. L'affermazione di tendenze razziste emerge sottotraccia già all'inizio del Novecento, a seguito della diffusione di idee nazionaliste, e si diffonde in più ambiti scientifici per poi consolidarsi negli anni Venti e Trenta. Grazie a un profondo scavo archivistico, svolto soprattutto presso l'Archivio centrale dello Stato e l'Archivio generale dell'Università di Padova, la ricerca intende far luce su genesi, obiettivi e mutamenti della politica razziale promossa dal regime in ambito accademico, al fine di comprendere se e in che modo il mondo accademico abbia rappresentato un terreno sperimentale per l'innesto delle ideologie razziste nella società italiana.

*Key words: racism; nationalism; fascism; university.*

Parole chiave: razzismo; nazionalismo; fascismo; università.

### *Premessa*

Quando l'università, da luogo di elaborazione del sapere libero, soggiace al potere politico, o da questi ne è condizionato, può tramutarsi in veicolo di propagazione di ideologie che poco hanno a che fare con la scienza e il metodo scientifico.

È quanto è avvenuto in Italia nei primi decenni del Novecento, quando gli atenei hanno offerto in larga misura alla politica razzista del regime mussoliniano una parvenza di scientificità. Le aule universitarie, da luogo di conoscenza, sono diventate così vettore di diffusione dei miti della razza, attraverso i quali il regime ha inteso indottrinare le nuove leve fasciste.

Numerosi sono gli studi sull'applicazione delle leggi antisemite da parte del ministro dell'educazione nazionale Giuseppe Bottai e sul modo in cui l'orientamen-

to razzista sia stato inserito nella didattica di ogni ordine e grado (Ventura 2013a; Simone e Targhetta 2016). Più in ombra (perché il rapporto di causa-effetto è di più difficile determinazione) è rimasta la questione di quanto il mondo accademico abbia contribuito a creare un clima culturale favorevole all'accettazione delle tesi razziste ben prima del 1938. Tale analisi è invece particolarmente rilevante, perché proprio il "lavoro preparatorio" accademico e la patente di scientificità offerta dagli atenei alle tesi razziste resero più agevole per il regime implementare le leggi del 1938, che furono di fatto accettate dal mondo della cultura italiano in maniera per lo più acritica e, salvo rare eccezioni, senza significative opposizioni<sup>1</sup>.

Già Angelo Ventura aveva compreso quanto lo studio del razzismo fosse necessario e imprescindibile per capire l'antisemitismo fascista: «nel fascismo, razzismo e antisemitismo costituiscono un insieme di elementi mitici e teorici e di atteggiamenti mentali che si intrecciano e convergono, e di fatto finiscono per identificarsi» (Ventura 2013b, 3-4), avvertendo però che i due fenomeni andavano analizzati distintamente, dato che non necessariamente il razzismo sfocia nell'antisemitismo, così come l'antiebraismo può non avere una radice razzistica. Infatti gli studi storiografici, sulla scia di Mosse, hanno permesso, da un lato, di confermare l'"autonomia concettuale fattuale" della categoria dell'antisemitismo (inteso come antigioiudaismo cattolico o antisemitismo di derivazione laico-illuminista); dall'altro, di adottare un approccio più globale al fenomeno del razzismo italiano al fine di includervi, tra le sue varie derivazioni culturali, anche l'antisemitismo quale «radicalizzazione biologistica assunta dalla persecuzione contro gli ebrei» (Collotti 2003, p. 5).

Tale discorso è particolarmente rilevante ai fini di questo scritto, in quanto consente di respingere la versione "minimizzante" secondo cui le leggi razziali fasciste rappresentano un corpo del tutto estraneo alla società italiana, innestato solamente a seguito dell'alleanza con la Germania nazista. Quest'ultimo approccio interpretativo tende di fatto a trascurare, in maniera colpevole, il contributo "autoctono" offerto dai diversi settori della scienza e della cultura italiana alla elaborazione delle leggi razziali, da un lato, e alla loro accoglienza da parte dell'opinione pubblica, dall'altro.

L'obiettivo specifico di tale ricerca, pertanto, è quello di contribuire a ricostruire l'humus culturale e scientifico che ha favorito l'accettazione delle leggi razziali nel corpo accademico, con particolare attenzione a quanto avvenuto all'Università di Padova. Trattando dei prodromi delle leggi razziali del 1938, tale ricerca non affronta, dunque, le conseguenze dell'adozione di tali provvedimenti discriminatori, ovvero l'espulsione di docenti e studenti ebrei, così come la mancata epurazione, nell'Italia repubblicana, di quei docenti che più avevano legato la loro attività didattica e di ricerca alle ideologie razziste e antisemite (a tal proposito, per l'Ateneo patavino, si veda: Volpe e Simone 2018).

<sup>1</sup> In controtendenza vi è il caso di Massimo Bontempelli, che rifiutò la cattedra fiorentina di Attilio Momigliano, docente espulso a seguito delle leggi razziali (Asor Rosa 1970).

### *L'Ateneo di Padova: un laboratorio politico*

È stato ampiamente dimostrato che Padova ha rappresentato un importante laboratorio politico per l'applicazione delle leggi razziali: Ventura è autore di numerosi articoli pionieristici in cui si ricostruisce come la macchina amministrativa accademica si sia attivata in tal senso nel 1938, in particolare nei confronti dei docenti strutturati (Ventura 2013a). Studi successivi hanno prestato poi particolare attenzione al personale docente non strutturato e agli studenti, ricostruendo anche le biografie di coloro che non hanno fatto ritorno dai campi di sterminio (Simone 2014). Più di recente, infine, si è cercato di far luce sul processo di sostituzione dei docenti espulsi e sul rientro di questi ultimi nell'ambito accademico nell'immediato dopoguerra (Volpe e Simone 2018).

Padova rileva come caso studio sotto diversi profili. Testimonia, innanzitutto, come l'elaborazione di teorie razziste sia potuta avvenire in un Ateneo che per tutta l'età liberale aveva esercitato una tradizione politica di apertura nei confronti della comunità ebraica, giungendo a nominare ben due rettori ebrei: Emilio Morpurgo nel 1880-1882 e Vittorio Polacco nel 1905-1910. Essendo inoltre, fino al 1938, l'unico Ateneo delle Tre Venezie, questo clima di tolleranza aveva comportato la presenza di una forte componente ebraica, sia tra i docenti che tra gli studenti<sup>2</sup>.

L'intero territorio patavino si era del resto giovato della presenza della comunità ebraica locale, che, per quanto poco numerosa (appena 500 persone), agli inizi del Novecento aveva saputo affermarsi nella vita culturale, economica e sociale della città, giungendo a far nominare i propri appartenenti ai vertici dell'Amministrazione comunale (Giacomo Levi Civita è eletto sindaco nel 1904), della Camera del lavoro, dell'Ospedale civile e delle istituzioni culturali, quali l'Università e l'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti (Carniello 1989; Viterbo 2000; Davi e Simone 2015). Un apporto notevole, poi, è stato dato nel campo dell'imprenditorialità grazie alle famiglie Romanin Jacur, Wollemborg e De Benedetti (Lanaro 1976). Padova, infine, è stata sede del Collegio rabbinico, «la più importante fucina di "cultura" ebraica in Italia nell'Ottocento» (Luzzatto Voghera 2015, 35).

La rilevanza della comunità ebraica nel tessuto cittadino resta inizialmente salda anche durante il fascismo. A metà degli anni Trenta oltre il quaranta per cento dei terreni e fabbricati della provincia di Padova sono di proprietà di famiglie ebreo (De Polzer 1938); uno dei principali finanziatori del fascismo agrario, il barone Gastone Treves de Bonfilii, è ebreo; così come sono «di sicura fede fascista»<sup>3</sup> Michelangelo Romanin Jacur, presidente della comunità ebraica locale, e Alfredo Melli, ebreo e direttore de *Il Veneto*, giornale allineato al regime e da questi sovvenzionato (Saonara 2011, 180).

Apparentemente, dunque, i rapporti tra la città di Padova e la comunità ebraica locale sono pacifici e positivamente interconnessi. In realtà, se si osserva più in profondità, già dalla metà degli anni Venti la città è pervasa sottotraccia da un «lievito

<sup>2</sup> Trieste diviene Regia Università proprio nel 1938, mentre a Venezia opera l'Istituto universitario con la sola Facoltà di Economia e Commercio.

<sup>3</sup> La testimonianza è del prefetto Rivelli al Ministero dell'interno ed è datata 5 novembre 1928.

di antisemitismo», che emerge inizialmente proprio in ambito universitario. Un primo episodio rivelatore si manifesta nel settembre del 1926, quando Donato Donati, docente della Facoltà di Giurisprudenza, perde la possibilità di essere nominato rettore proprio perché ebreo. Non è in dubbio la provata fede fascista del candidato – Donati da due anni è alla direzione della Scuola di Scienze politiche e sociali, che aveva fondato nel 1924 per formare i futuri funzionari dello Stato fascista<sup>4</sup> – ma la «cattolicissima Padova», con il fascismo al potere, non poteva più permettersi di tollerare un ebreo alla guida del proprio Ateneo (Saonara 2011, 243).

Segnali di antisemitismo serpeggiano poi anche tra gli studenti, soprattutto tra la componente proveniente dall'est Europa, che negli anni Venti e Trenta è alquanto numerosa. Non stupisce, dunque, che proprio in ambito accademico, nell'autunno del 1938, nasca l'idea di organizzare una mostra razziale in città, la prima a livello nazionale. Ma queste considerazioni ci portano avanti nel tempo e verranno riprese più avanti. Quello che qui risulta fondamentale indagare è il lavoro preparatorio che ha condotto a tale esito e, dunque, la presenza e la rilevanza di teorie e pulsioni razziste all'interno dell'Università di Padova ben prima del 1938.

### *Il razzismo nel nazionalismo accademico: la costruzione del nemico*

Già Renzo De Felice nella sua *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo* aveva individuato quanto la cultura razzista fosse «conseguenza [...] del nazionalismo, di cui è una componente» (De Felice 1961, 31)<sup>5</sup>. In tale sezione si analizzerà, dunque, il clima culturale incentrato sui miti della razza promosso dal nazionalismo, sulle cui fondamenta il regime fascista costruirà la propria organica politica antisemita.

Così come in Francia, anche in Italia il movimento nazionalista è composto prevalentemente da intellettuali<sup>6</sup>, che promuovono una letteratura politica specifica, nella quale già serpeggiano, a inizio secolo, idee razziste e antisemite (Battini 1995; Winock 1998).

In Italia una fucina fondamentale delle idee nazionaliste è rappresentata dall'Università di Padova. Ateneo di confine, in cui la questione delle terre irredente è particolarmente sentita, è da inizio Novecento che al Bo – e in particolare alla Facoltà di Giurisprudenza – docenti di vario orientamento politico (si va dal radicalismo di Giulio Alessio fino al nazionalismo di Alfredo Rocco, passando per il liberalismo di Giovanni Tamassia) prendono parte a un quotidiano dibattito che, sebbene si svolga per lo più tra le mura dell'Università, ha ricadute politiche nazionali, dato che il tema principale della disputa accademica – e politica – riguarda l'idea di Stato (Dall'Ora 2003). Grazie alle doti oratorie e organizzative dei suoi propugnatori, a

<sup>4</sup> La Scuola è trasformata in Facoltà nel 1933 e Donati è il primo preside, fino al 1938 quando è espulso a seguito delle leggi razziali (Simone 2015).

<sup>5</sup> Il tal senso, si veda anche Mosse 1985; Capuzzo 2016.

<sup>6</sup> Non a caso sono due letterati i nomi di spicco del nazionalismo italiano di inizio Novecento: Enrico Corradini e Giulio De Frenzi (pseudonimo di Luigi Federzoni).

divenire particolarmente popolari sono le posizioni dei docenti di orientamento nazionalista (Rocco e Gini a Giurisprudenza; Manfroni e Crescini a Lettere; Di Muro e Turazza a Ingegneria), che intaccano la tradizione liberale dell'Ateneo e producono un'infiltrazione del nazionalismo nelle sue aule, coinvolgendo un manipolo battagliero di studenti (Simone 2012).

Sono soprattutto Alfredo Rocco e Corrado Gini che, tra gli anni Dieci e Venti, introducono nel dibattito pubblico la questione della «razza».

Il primo, che è capo del gruppo nazionalista patavino, è docente a Padova dal 1910 al 1925. All'indomani della vittoria italiana in Libia, che segna per il giurista il necessario rito di passaggio purificatore per riscattare la sconfitta dell'Italia subita ad Adua nel 1896, Rocco parla già di «razza italiana» e nel 1913 fa riferimento agli «interessi perpetui ed immanenti della razza»<sup>7</sup>.

Valido organizzatore politico (oltre a dirigere il gruppo nazionalista della città di Padova, coordina i gruppi nazionalisti presenti in Veneto e dota il movimento veneto di un organo di stampa – *Il Dovere Nazionale*), è colui che enuclea un compiuto programma politico, al fine di differenziare il proprio gruppo dai troppi che in città si dichiarano “nazionalisti”, credendo di utilizzare un termine generico, indicativo del semplice amor di patria. Nel gennaio 1914 il giurista dà alle stampe l'opuscolo *Che cosa è il nazionalismo e che cosa vogliono i nazionalisti*, in cui è ben definito il nazionalismo “alla Rocco”: i nazionalisti non sono i liberali, i conservatori, i democratici, i clericali e, ovviamente, nemmeno i socialisti. I nazionalisti sono i nazionalisti senza nessun'altra accezione, «perché danno valore assoluto solo al problema nazionale» (Rocco 1938a, 74). Il cosiddetto “Programma di Padova” fissa definitivamente la base ideologica del pensiero politico rocciano, caratterizzandolo come imperialista e antidemocratico. È, quindi, antecedente allo scoppio della Prima guerra mondiale la formulazione lucida da parte di Rocco della definizione di nazione, quale «aggregato sociale, costituito dagli uomini della stessa razza» (Rocco 1938a, 69); e il nazionalismo è dunque «attaccamento alla nazione, alla razza, è affermazione della propria razza» (Rocco 1938a, 87).

Negli stessi anni, opera a fianco di Rocco il nazionalista Francesco Coppola, che agli inizi del 1912 è accusato di antisemitismo per aver scritto una lettera aperta a Charles Maurras, punto di riferimento del nazionalismo francese, con il titolo “Israele contro Italia” (Clemente 1997; D'Alfonso 2000; Pertici 2016). Il testo è stato reso pubblico il 16 novembre 1911 ne *L'Idea Nazionale* (settimanale vicino all'Ani – l'Associazione nazionalista italiana fondata a Firenze nel 1910) e in seguito è riprodotto ne *L'Action Française*: in esso il giornalista italiano elenca una serie di “prove”, da lui giudicate inoppugnabili, dell'esistenza di un complotto giudaico contro l'Italia, allora impegnata nella spedizione in Libia (Cianferotti 1984)<sup>8</sup>.

Con lo scoppio della Grande Guerra, Coppola e Rocco diventano due importanti

<sup>7</sup> “Come riorganizzare il partito liberale. Osservazioni e proposte del prof. Alfredo Rocco”, *La Tribuna*, 10 novembre 1913.

<sup>8</sup> Il giornalista ribadisce la propria posizione nell'articolo “Il mio antisemitismo”, *L'Idea Nazionale*, 30 novembre 1911.

propagandisti nazionalisti e lanciano da Padova una critica serrata ai principi liberali e democratici – i principi del 1789 su cui si basa la democrazia moderna – che Rocco rielabora e affina in numerosi pamphlet propagandistici, mirati a denigrare soprattutto le popolazioni dell'Europa orientale, i vituperati “slavi” (Collotti 1999; Cattaruzza 2007).

Dopo la confluenza del nazionalismo nel fascismo, i due assumono un ruolo fondamentale nell'orientamento della politica mussoliniana. Coppola, divenuto professore di diritto internazionale, durante la guerra in Africa Orientale, dà ampio supporto ideologico e apologetico alle scelte del regime in ambito razziale. Rocco è ministro di grazia e giustizia dal 1925 al 1932; muore nel 1935: non è quindi testimone dei provvedimenti antisemiti. È colui, però, che fornisce al fascismo una nuova e organica concezione dello Stato nazionale, secondo la quale lo Stato deve divenire il fine a cui devono essere subordinati gli individui, che diventano dei semplici mezzi<sup>9</sup>. È un assioma radicale, che il fascismo totalitario fa proprio.

Come si è visto, a inizio secolo Rocco aveva elaborato in maniera chiara e completa l'idea di nazione quale “organismo” che deve tutelarsi da un “nemico”. Ora, da ministro, può tradurre l'ideologia in formulazioni giuridiche: è nemico l'individuo che si pone contro lo Stato e colui che attenta a coloro che rappresentano lo Stato stesso; l'oppositore politico diviene nemico dello Stato; il dissenso politico è un tradimento; gli antagonisti non hanno dignità di “pari”, bensì sono nemici e vanno, per questo, incessantemente combattuti, proprio perché non più cittadini portatori di diritti/doveri. Cardine di questi provvedimenti mirati a colpire interi settori della società è la legge 31 gennaio 1926 n. 108 sulla cittadinanza (“Modificazioni ed aggiunte alla legge 13 giugno 1912, n. 555 sulla cittadinanza”): vi si sancisce giuridicamente la perdita della cittadinanza italiana per quei cittadini che si recano all'estero per ragioni di dissenso politico. Palesemente, il provvedimento legislativo mira a colpire, anche con la confisca dei beni, gli antifascisti; ha conseguenze, però, per tutti: si codifica, infatti, la perfetta equiparazione, da un lato, tra fascisti e italiani e, dall'altro, tra antifascisti e non-italiani. Si rende, inoltre, palese l'aspirazione totalitaria del regime: la cittadinanza diviene una concessione dello Stato, non più un diritto del singolo<sup>10</sup>. Poi, con la legge del 25 novembre 1926 n. 2008 «Provvedimenti per la difesa dello Stato», si sceglie di attuare una difesa a tutto campo dello Stato. Infine, si giungerà alla difesa della purezza della razza italiana.

Sebbene, dunque, il concetto di cittadinanza per Rocco mantenga ancora una caratterizzazione eminentemente giuridica, è intuibile quanto il linguaggio nazionalista prepari il terreno alla trasformazione del concetto di Stato da mera organizzazione giuridica a quello di Stato inteso come una comunità nazionale che si identifica con

<sup>9</sup> «Certo, è interesse della nazione che gli individui ad essa appartenenti siano in buone condizioni materiali e morali; ma ciò *unicamente* perché è interesse di ogni organismo che i suoi organi vivano fisiologicamente» scrive Rocco nel 1914 (Arcari 1934, 833-34; il corsivo è nel testo).

<sup>10</sup> Esplicativa della preminenza data dal regime all'interesse collettivo rispetto agli interessi individuali è la voce “Cittadinanza” del *Nuovo digesto italiano*: vi si legge che cittadinanza significa «l'appartenenza di una persona alla massima organica collettività politica: lo Stato» (Degni 1938, 183).

la comunità di un popolo, con una chiara appartenenza razziale del cittadino. Non abbiamo ancora un'organica teoria razzistica, ma è proprio Rocco nel 1925 a ribadire che «una organizzazione unitaria di tutta la specie umana non esiste, non vi è una società umana», ma solo società umane e che queste esistono come concetto sociale e come «concetto biologico» (Rocco 1938b, 1100). E difatti porta la sua firma la relazione, presentata al re, sui lavori preparatori del codice penale, in cui il Guardasigilli, reintroducendo nel sistema italiano la pena di morte, dichiara che «quale organismo etico-religioso, lo Stato ci appare come la Nazione medesima, in esso organizzata, cioè come una unità non solo sociale, ma altresì etnica, legata da vincoli di razza» (Rocco 1930, 11); così come il Titolo X del Codice (“Delitti contro l'integrità e la sanità della stirpe”), in cui la nazione è definita come «unità etnica» e l'aborto è un'«offesa alla integrità e continuità della razza» (Pavan 2009, 142).

Se, dunque, un individuo non appartiene ai canoni politico-biologici decisi dal proprio Stato, esso perde automaticamente tutti i diritti civili. È secondo tale elaborazione ideologica che saranno indottrinate le masse: nel *Secondo libro del fascista* si legge, in continuità con il linguaggio nazionalista, che la razza è «una realtà biologica, ossia [...] un gruppo umano, i cui individui presentano un insieme di caratteri simili [...] oltre a ereditare i caratteri fisici, o biologici, si ereditano, nella razza, anche i caratteri morali» (Pnf 1940, 5-6).

L'altro docente nazionalista, collega di Rocco a Giurisprudenza, è lo statistico Corrado Gini. Giunge a Padova nel 1913, quale straordinario di Statistica: nel 1914 è il primo e unico ordinario in Italia ad avere una cattedra in tale materia. Al suo bagaglio giuridico affianca studi di biologia sociale: laureato con lode in Giurisprudenza a Bologna nel 1905, Gini arricchisce il suo percorso seguendo i corsi di Antropologia e Biologia generale promossi dalla Facoltà di Scienze<sup>11</sup>. Nel 1912 dà alle stampe *I fattori demografici dell'evoluzione delle nazioni*, in cui, esponendo una teoria ciclica della popolazione, per cui i popoli, paragonabili agli organismi, vivono una fase giovanile, di maturità e infine di vecchiaia, si interroga sui motivi per i quali una «razza» riesce «ad espandersi degnamente e a trionfare di fronte ad un'altra razza» (Gini 1912, 3). Al suo arrivo al Bo, Gini sceglie come titolo della propria prolusione “L'uomo medio”, in cui espone le caratteristiche dell'individuo “mediamente perfetto” (Gini 1914; Dall'Ora 2003, 14-19). L'uomo nuovo di Gini – l'«uomo-massa completamente spersonalizzato», secondo una definizione di Silvio Lanaro (Lanaro 1979, 58) – è l'individuo che non è un soggetto in quanto tale, ma parte di un tutto e finalizzato all'utile collettivo; tema, questo, caro anche ad Alfredo Rocco<sup>12</sup>.

Tentativi di migliorare, su base scientifica, le qualità innate di una razza si erano proposti già nell'Ottocento, con l'insegnamento dell'eugenetica: materia che aveva

<sup>11</sup> Roma-Archivio Centrale dello Stato (Acs), Ministero della pubblica istruzione (Mpi), Direzione generale dell'istruzione universitaria (Dgiu), Divisione I, Fascicoli personali dei professori ordinari, III versamento 1940-70, b. 232, fasc. “Corrado Gini”.

<sup>12</sup> Entrambi avranno una brillante carriera: Gini insegna a Padova fino al 1° dicembre 1925, quando si trasferisce alla Facoltà di Scienze politiche di Roma e nel 1926 diviene il primo presidente dell'Istat; la cronologia accademica dello statistico rispecchia quella di Alfredo Rocco, che, giunto a insegnare a Padova nel 1910, si trasferirà anch'egli nel 1925 alla Facoltà di Scienze politiche della Capitale, quando è nominato ministro di grazia e giustizia.

preso piede in tutta Italia, tanto che nel 1919 è fondata la società nazionale di eugenetica, la quale ha principalmente intenti di carattere igienista (Cassata 2006b). Con il Novecento le scienze sociali si legano sempre più a una visione nazionalistica, fino a formare un connubio stretto all'indomani della Prima guerra mondiale (Cocchi e Favero 2009). Quello che Rocco propone a livello giuridico (uno Stato inteso come un organismo), Gini lo declina a livello statistico, arrivando a giustificare la necessità della guerra per potenziare e selezionare la specie (Cassata 2006a, 57-69).

Gini, così, diventa «uno dei principali esponenti del movimento eugenetico italiano» (Maiocchi 1999, 89). Le sue ricerche, che sono alla base della politica demografica del fascismo, sono sintetizzate nel 1930 nel volume *Nascita, evoluzione e morte delle nazioni*, in cui Gini sostiene l'esistenza di un ciclo biologico delle diverse «razze» umane: compito dello Stato, pertanto, è quello di intervenire per modellare la popolazione, non solo quantitativamente, ma anche qualitativamente (Gini 1930). In coerenza con tali posizioni, nel 1937 lo statistico approva le misure fasciste in materia di «meticcio»: in un'intervista all'*Azione coloniale*, organo ufficiale dell'Istituto coloniale fascista, Gini consiglia ai conquistatori fascisti di «isolarsi dalla razza conquistata e propagarsi in regime di purezza» (Cassata 2006a, 45-46). Aderendo al fascismo, da posizioni nazionaliste, Gini giunge pertanto a giustificare «scientificamente» imperialismo e razzismo coloniale.

### *Razzismo in cattedra*

Durante gli anni Trenta, dopo aver consolidato il controllo su politica e istituzioni, il regime fascista ha lo spazio e la forza per alimentare ulteriormente quei germi razzisti che, per quanto insiti nel nazionalismo, erano rimasti per lo più confinati ai dibattiti tra intellettuali e docenti.

L'occasione per trasferirli definitivamente sul piano politico e introdurli a pieno titolo tra i pilastri dell'ideologia fascista è data dalla proclamazione dell'Impero. Già nel novembre 1936, pochi mesi dopo l'istituzione dell'Africa Orientale Italiana (AOI), Italo Balbo, governatore della Libia, promulga un'ordinanza con la quale impone ai negozianti israeliti di Tripoli di contravvenire alle disposizioni dello Shabbat e di tenere aperto anche il sabato, dato che «Tripoli moderna, due volte italiana, dev'essere soltanto italiana» (Sarfatti 2007, 123).

Anche nelle università italiane l'insegnamento del razzismo cambia connotazione: se prima dell'impresa africana era limitato all'eugenetica e alla demografia, ora – con l'avvento dell'Impero – si studiano e si formulano provvedimenti discriminatori. In sostanza, si vuol costruire scientificamente, giuridicamente e socialmente il razzismo coloniale.

Nell'Ateneo di Padova, tra la fine degli anni Venti e gli anni Trenta, il laboratorio più interessante per l'elaborazione delle tesi razziste è quello delle scienze sociali e politiche, che rappresentano gli ambiti che più si prestano a essere plasmati dal progetto politico del regime. È qui che Marcello Boldrini, allievo di Gini, dà vita al



filone di studi che propugna l'applicazione dei metodi statistici per stabilire il grado di purezza delle razze.

Boldrini, che sarà preside della Facoltà di Scienze politiche di Pavia dal 1935 al 1945 e presidente di Agip ed Eni nel secondo dopoguerra, durante il fascismo è il “caposcuola” dell'applicazione dei metodi statistici alle caratteristiche antropologiche delle popolazioni: «dal complesso delle sue ricerche emersero alcune idee che è indispensabile aver presenti per comprendere come si sia venuto a creare in Italia prima della proclamazione delle leggi razziali un clima culturale entro cui alcune tesi razziste potevano apparire ragionevoli» (Maiocchi 1999, 125; inoltre Locorotondo 1988; Cassata 2006b, 211-19).

Boldrini insegna Biometria a Padova dal 1924, anno di fondazione della Scuola di Scienze politiche e sociali, fino al 1928, quando passa a Demografia, corso che terrà fino al 1934. Per la collana della Scuola, nel 1927 pubblica un volume sui problemi della vita della specie e degli individui rivolto, come specifica l'autore, soprattutto agli studenti (Boldrini 1927). Studiando le grandezze biofisiche delle popolazioni – echeggia ancora in Ateneo la lezione del medico e rettore Achille De Giovanni e la sua “clinica col metro” – Boldrini affronta la questione della «razza» e rielabora la lezione giniana dell'uomo medio: nello specifico, il docente dedica un intero paragrafo alla questione ebraica. Durante gli anni Trenta, poi, il docente arriva a stabilire il «grado di purezza» delle razze, insegnando a lezione come classificarle<sup>13</sup>.

Quando Boldrini lascia l'insegnamento per ragioni di salute, il corso di Demografia (in quella che, dal 1933, è la Facoltà di Scienze politiche) è affidato da Gaetano Pietra, altro allievo di Gini. Pietra, titolare dal 1924 della cattedra di Statistica (materia che insegnerà fino al 1955, senza essere epurato), all'indomani della promulgazione delle leggi razziali che causano l'espulsione del preside ebreo Donato Donati, assumerà la carica apicale e l'insegnamento di Demografia generale e demografia comparata delle razze, il nuovo corso complementare di cui la Facoltà si dota dall'a.a. 1938-39 (Simone 2015, 95-97). Fino ad allora Pietra si era speso in maniera energica nella divulgazione della politica demografica del regime, in particolare riguardo all'AOI. Nel 1936, all'interno di un ciclo di conferenze proposte dalla Facoltà di Scienze politiche per la cittadinanza, lo statistico tiene la conferenza dal titolo “Le popolazioni africane nel riguardo antropologico-demografico” (Simone 2015, 84); in seguito, grazie ai legami con Nello Quilici e con il fascio della città di Ferrara (dove lo statistico aveva insegnato)<sup>14</sup>, riesce a ospitare a Padova Italo Balbo: la sera del 15 maggio 1939, il governatore della Libia tiene in aula magna la conferenza “Sulla colonizzazione della Libia” (Simone 2015, 108).

Rimanendo in ambito statistico, un altro docente che si occupa di temi razziali è Giovanni Ferrari. Seguendo gli interessi di Pietra, suo maestro, nel 1936-37 Fer-

<sup>13</sup> Padova-Archivio Generale di Ateneo (AGAPd), Scuola di Statistica, Lezioni di Demografia, docente Boldrini Marcello, a.a. 1933-34. Si vedano inoltre Boldrini 1934a; 1934b; 1939.

<sup>14</sup> Anche Quilici ha insegnato a Padova: nell'a.a. 1938-39 il preside Pietra lo chiama in Facoltà per tenere il corso di Storia e dottrina del fascismo e il giornalista si occupa anche di questioni razziali (Quilici 1938). Ancora oggi all'Università di Padova è esposto un ritratto di Nello Quilici (Nezzo 2008, 806-12).

rari assume il corso di Antropometria e statistica sanitaria. Sulla scia di una concezione positivista che a Padova ha avuto una lunga storia (Berti e Simone 2016), lo statistico vuole individuare delle costanti numeriche che determinano i caratteri dei popoli. Lo studioso spiega in aula l'esistenza di "Caratteri nazionali [...] delle razze" (lezione del 24 febbraio 1937), oppure descrive "La popolazione italiana dal lato razziale" (lezione dell'8 marzo 1937). Nel 1938 Ferrari si occupa principalmente di Africa, spiegando innanzitutto che i caratteri razziali sono misurabili e scegliendo come esempi per le esercitazioni pratiche "La razza nera" (lezione del 14 febbraio 1938) e "La razza etiopica e le altre razze indigene dell'Impero italiano" (lezione del 15 febbraio 1938)<sup>15</sup>. Il docente, che in seguito all'emanazione delle leggi razziali vede cambiare la denominazione del proprio corso in Statistica sanitaria generale e comparata delle razze (e che si offre di insegnare anche Antropometria generale e antropometria comparata delle razze), nel secondo dopoguerra continua la propria carriera a Giurisprudenza e, nel 1947, è segretario per il gruppo di Padova dell'Associazione sindacale professori incaricati (Simone 2015, 68).

È principalmente nelle aule della Facoltà di Scienze politiche e della Scuola di Statistica che si studia come costruire – su base scientifica – un sistema di apartheid in Africa Orientale: gli studenti devono seguire, tra gli altri, i corsi di Diritto coloniale, Economia coloniale, Storia e politica coloniale, Sociologia generale e sociologia coloniale, Demografia generale e demografia comparata delle razze.

Tali studi forniscono la base "scientifica" alla politica coloniale del regime: il 1° giugno 1936 è promulgata la legge organica che costituisce l'AOI, attraverso la quale si sancisce il divieto di relazioni tra italiani e indigeni<sup>16</sup>. Il regime di segregazione non riguarda solo il campo giuridico, ma investe ogni ambito sociale, inclusa, ad esempio, l'urbanistica: il centro di Asmara, percorso da Viale Mussolini, è ideato quale luogo accessibile solo dagli italiani e, per questo, recintato. Gli eritrei, a cui è interdetto l'accesso, chiamano l'area "Combusc-stato", distorcendo il nome di "campo cintato" (Triulzi 2004-2005, 371-78). Dalle aule universitarie emerge, dunque, un razzismo coloniale di Stato, che si applica nelle colonie, attraverso il quale si vuol costruire il concetto stesso di "uomo nuovo" fascista (Gabrielli 2004-2005; Cassata 2008; Bernhard e Klinkhammer 2017).

La propaganda di regime intensifica i riferimenti al razzismo, basandosi sulla necessità di mantenere integra e pura la razza italiana. Oltre alle scienze sociali e al diritto, ci sono altri ambiti scientifici che si sentono investiti di questa "missione".

Il 7 maggio 1936, con due giorni di anticipo sulla proclamazione dell'Impero da parte di Mussolini, Carlo Anti, rettore dell'Università di Padova, invia a Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, ministro dell'educazione nazionale, una lunga lettera con la quale comunica la volontà dell'intero corpo accademico patavino di «collabo-

<sup>15</sup> AGAPd, Scuola di Statistica, Lezioni di Antropometria e statistica sanitaria, docente Ferrari Giovanni, a.a. 1936-37 e 1937-38.

<sup>16</sup> R.d.l. 1° giugno 1936, n. 1019, "Sull'ordinamento e l'amministrazione dell'Africa Orientale Italiana", convertito nella Legge 11 gennaio 1937, n. 285. Sulla penetrazione fascista in Africa e sul razzismo nei confronti delle popolazioni autoctone cfr. Del Boca 1992; Bottoni 2008; Dominioni 2008.

rare secondo la sua funzione specifica alla organizzazione dell'impero africano assicurato all'Italia dalla romana volontà del Duce e dal valore delle nostre armi»<sup>17</sup>.

Cosa può fare un'università? Dedicarsi alla ricerca. Così a Padova si istituisce un fondo annuale di 50.000 lire per istituire gli "Alti studi etiopici", ovvero: promuovere missioni scientifiche in Etiopia; allestire una "Clinica delle malattie tropicali"; incrementare i corsi di «cultura coloniale». Di tale opportunità usufruiscono numerosi studiosi di diverse discipline, che possono così fare ricerca "sul campo" e recarsi in Africa. Tra gli esempi più significativi: il fisico Bruno Rossi, studioso del fenomeno dei raggi cosmici, che sceglie Addis Abeba come luogo delle proprie rilevazioni<sup>18</sup>; il geologo Angelo Bianchi, dal 1934 incaricato del corso di Geochimica e petrologia alla Facoltà di Scienze, che nel 1937 si reca in AOI per conto dell'Agip in cerca di petrolio (Gortani e Bianchi 1938).

All'indomani della proclamazione dell'Impero, poi, l'attenzione al campo medico diviene fondamentale perché – come sottolinea il rettore – «con l'intensificarsi delle relazioni tra il Veneto e l'Abissinia si avranno, purtroppo, casi di malattie, e in abbondanza»<sup>19</sup>. È necessario, dunque, preparare i medici alle nuove malattie "esotiche" per curare coloro che si recano nelle colonie (non certo la popolazione locale!); inoltre, si ritiene utile fornire rudimenti di «igiene tropicale» ai futuri coloni. L'Ateneo, a tale scopo, costituisce una nuova clinica specifica per la cura delle malattie tropicali e istituisce un nuovo corso di insegnamento a essa connesso, quello di Clinica delle malattie tropicali e subtropicali. Il corso semestrale è affidato a Giovanni Angelini: il docente dal 1935 al 1937 ha prestato servizio militare presso un ospedale da campo in Etiopia; ora, rientrato a Padova, è il medico più competente per introdurre i futuri medici alle numerose malattie che interessano i territori dell'AOI, in particolare alla malaria e alla dissenteria<sup>20</sup>.

Un altro docente della Facoltà di Medicina interessato a tematiche legate al colonialismo è Khayel Arslan, libero docente in Chimica otorinolaringoiatrica, figlio dell'otoiatra Yerwant Arslan, di origine armena<sup>21</sup>. Iscritto al Partito nazionale fascista dal 1932, nel 1937 vuol fornire anch'egli il proprio contributo alla valorizzazione dell'Impero, modificando titolo e oggetto del proprio corso libero sull'apparato auricolare (Arslan è un luminare della materia), che tiene annualmente dal 1933, in «Patologia e clinica delle prime vie aeree»<sup>22</sup>. Si allinea, così, al volere del Duce, per cui «Tutta la vita italiana deve essere portata sul piano dell'Impero»: come spiega al preside di Medicina Mario Truffi, infatti, cambiando l'argomento del corso può

<sup>17</sup> AGAPd, Archivio del Novecento, Atti del Rettorato, (Rettorato), b. 190, fasc. "Alti studi etiopici 1936".

<sup>18</sup> Bruno Rossi, ebreo, nel 1938 è uno dei cinque ordinari che a Padova perdono la cattedra.

<sup>19</sup> AGAPd, Senato Accademico, Verbali, seduta del 7 maggio 1936.

<sup>20</sup> AGAPd, Facoltà di Medicina e Chirurgia, Lezioni di Clinica delle malattie tropicali, docente Angelini Giovanni, a.a. 1937-38.

<sup>21</sup> La figlia di Khayel Arslan, il cui nome sarà italianizzato nel 1941 in Michele, è Antonia, vincitrice nel 2004 del premio Stresa per il libro *La masseria delle allodole*, dedicato al genocidio degli armeni e alla storia della famiglia Arslan tra l'Anatolia e il Veneto.

<sup>22</sup> AGAPd, Liberi docenti cessati, fasc. «Arslan Michele».

dedicarsi allo studio delle «lesioni delle prime vie respiratorie da gas bellici»<sup>23</sup>. L'utilizzo dei gas asfissianti sulla popolazione civile africana, dunque, diviene materia di ricerca e insegnamento<sup>24</sup>.

Passando alla Facoltà di Scienze, due sono i docenti che legano le proprie ricerche ai temi della razza.

Il primo è Paolo Enriques, dal 1921 docente di Zoologia e direttore del medesimo Istituto. È cattedratico a Scienze e presso la Scuola di Farmacia; tiene, inoltre, numerosi incarichi di Zoologia e anatomia comparata e di Biologia per le scienze sociali a Medicina, alla Scuola di Statistica e a quella di Scienze politiche e sociali. È tra i pochi in Italia che, tra le due guerre, si occupa di genetica, sostenendo l'eugenetica, che diviene oggetto delle sue lezioni (Di Trocchio 1993; Maiocchi 1999, 66)<sup>25</sup>. È incaricato, pertanto, dal rettore Anti di partecipare al secondo convegno italiano di genetica ed eugenetica, che si tiene a Roma nel 1929<sup>26</sup>. Vittima di un incidente stradale, Enriques muore nel 1932. A Padova è sentitamente commemorato in aula magna da Tullio Terzi (Terzi 1934) ed è compianto dall'allievo Giorgio Schreiber, che si era laureato con Enriques nel 1927 e che nel 1932 prende il posto del maestro quale incaricato di Zoologia e anatomia comparata presso la Facoltà di Medicina. I due nomi che piangono la scomparsa di uno studioso certamente insigne, ma che aveva aderito con entusiasmo al fascismo, sposandone le posizioni razziste, sono significativi: entrambi ebrei, nel 1938 saranno espulsi dal corpo docente dell'Ateneo di Padova (Ventura 2013c)<sup>27</sup>.

L'altro docente della Facoltà di Scienze è Raffaello Battaglia, antropologo, direttore dell'Istituto antropologico e del museo annesso (Leonardi 1960). Sebbene non sia laureato, nel 1923 ottiene la libera docenza in Paleontologia e dal 1928 insegna (per incarico) Antropologia a Padova, dove è nominato ordinario il 10 gennaio 1945<sup>28</sup>.

La consapevolezza che la nozione di razza non ha alcun valore scientifico, nemmeno dal punto di vista genetico, è recente<sup>29</sup>: dall'Ottocento, e per tutti gli anni qui presi in considerazione, era prassi del mondo accademico europeo classificare e gerarchizzare i gruppi umani sulla base di elementi biologici – e questo era compito soprattutto degli antropologi.

A Padova, Università legata al positivismo, lo studio dell'antropologia ha una lun-

<sup>23</sup> AGAPd, Rettorato, b. 209, lettera di Arslan a Truffi in data 2 aprile 1937.

<sup>24</sup> Sull'uso dei gas nella guerra in AOI cfr. Del Boca 2005.

<sup>25</sup> Nel 1932-33, tra gli argomenti trattati a lezione da Enriques, compare l'«Eredità dei caratteri patologici. Eugenetica»: AGAPd, Facoltà di Medicina e Chirurgia, Lezioni di Zoologia e anatomia comparata. Nel suo importante studio *L'eredità nell'uomo*, il docente definisce l'eugenetica l'«arte di migliorare la razza umana», attraverso principalmente la sterilizzazione obbligatoria dei criminali e la sterilizzazione volontaria dei malati costituzionali (Enriques 1924, 329).

<sup>26</sup> Al presidente della conferenza Gini, Anti scrive che a Padova è Enriques che «si occupa principalmente delle discipline che formano oggetto del Congresso», vale a dire il «miglioramento della [...] stirpe» (AGAPd, Rettorato, b. 345, fasc. «Congressi 1929-32», lettera di Anti a Gini in data 10 agosto 1929).

<sup>27</sup> Giorgio Schreiber fugge in Brasile per scampare alla persecuzione (Ventura 2013a, 98-99).

<sup>28</sup> AGAPd, Archivio personale docente, Professori di ruolo e incaricati cessati, b. 369/26, fasc. «Battaglia Raffaello»; ACS, Mpi, Dgiu, Divisione I, Fascicoli personali dei professori ordinari, III versamento 1940-70, b. 40, fasc. «Battaglia Raffaello».

<sup>29</sup> Chi sgombra il campo da ogni dubbio è l'antropologo americano Frank Livingstone (Livingstone 1962).

ga tradizione: il primo corso libero di Antropologia è istituito nel 1878-79 grazie a Giovanni Canestrini, traduttore e divulgatore delle opere di Darwin in Italia, nonché raccogliitore di numeroso materiale che diviene il nucleo iniziale del Museo di Antropologia dell'Ateneo<sup>30</sup>. Agli inizi del Novecento, la gestione del Museo passa a Enrico Tedeschi: figlio di genitori ebrei, è il primo a ottenere una vera e propria cattedra di Antropologia e nel 1909 ha il compito di tenere il discorso inaugurale in occasione dell'apertura dell'anno accademico. La scelta di affidare tale incarico a Tedeschi rispecchia l'importanza attribuita in quel periodo alla cattedra di Antropologia. L'antropologo, che fornisce al Museo un'importante collezione craniologica, ritenuta il principale strumento di indagine della variabilità umana (Carrara et al. 2017), sceglie come argomento della prolusione "Le razze indo-europee" (Tedeschi 1910).

È questo il contesto in cui si trova a operare Raffaello Battaglia: nel 1925 è incaricato da Tedeschi di curare la collezione preistorica e antropologica del museo, ed è più volte incaricato dell'insegnamento di Antropologia, fino alla sua stabilizzazione nel 1940<sup>31</sup>.

Battaglia, figlio del proprio tempo, è un convinto apostolo delle teorie razziste: lo dimostra soprattutto a lezione, quando parla ampiamente di «caratteri razziali» e di classificazioni delle razze umane, basandosi principalmente sulle misure dei crani umani (Battaglia 1939). Sarà forse perché non in regola con i titoli accademici (sollecitato da Anti, nel 1934 il Ministero fa presente che per la carriera accademica la legge richiede «tassativamente» la laurea, ma per Battaglia tale vincolo pare non essere sussistente)<sup>32</sup>, l'antropologo è tra i docenti più attivi in campo "razziale" e tra i più allineati al volere del regime. Dinamico direttore dell'Istituto e del Museo di Antropologia (tra il 1934 e il 1936 si prodiga per l'acquisizione di oggetti prodotti in Oceania e in Africa), con la promulgazione delle leggi razziali tiene più di un corso con connotazioni razziste: a Scienze politiche è incaricato di Geografia ed etnografia coloniale, mentre a Scienze di Biologia delle razze.

Assieme allo statistico Gaetano Pietra, si prodiga inoltre per raccogliere un variegato materiale di natura etnografica, tanto da chiedere direttamente al rettore un contributo straordinario a tal fine<sup>33</sup>. Di cosa si tratta? È materiale utile per le lezioni, spiega Battaglia, ma è ipotizzabile che, nello stesso tempo, quanto recuperato dall'antropologo vada a inserirsi nella raccolta documentale che sta allestendo a Padova per inaugurare la prima mostra razziale in Italia. Tale mostra, in realtà, sarà accolta con così vivo interesse dal Ministero dell'educazione nazionale che si decide

<sup>30</sup> Dal 2015 le collezioni del Museo di Antropologia sono state trasferite in un'unica sede, il complesso di Palazzo Cavalli, sede del futuro Museo della natura e dell'uomo: l'apertura è prevista nel 2022, in occasione della celebrazione degli 800 anni dalla fondazione dell'Università di Padova.

<sup>31</sup> AGAPd, Archivio personale docente, Professori di ruolo e incaricati cessati, b. 369/26, fasc. "Battaglia Raffaello". È sintomatico del "brodo culturale" in cui veleggia l'antropologia italiana negli anni Trenta che, tra le domande pervenute a Padova per tenere il corso di Antropologia nel 1931, vi sia anche quella di Lidio Cipriani, che sarà firmatario nel 1938 del "Manifesto della razza" (AGAPd, Rettorato, b. 248, "Domande incarico Antropologia").

<sup>32</sup> AGAPd, Liberi docenti cessati, fasc. "Battaglia Raffaello", ministro dell'educazione nazionale al rettore dell'Università di Padova in data 17 gennaio 1934.

<sup>33</sup> AGAPd, Rettorato, b. 284, "Istituto di Antropologia 1929-39".

di spostarla a Roma (Simone 2015, 103-105).

L'idea di organizzare una mostra razziale fa parte di una serie di iniziative ideate dall'Ateneo per divulgare i temi razziali al di fuori delle mura universitarie. Difatti, una parte preponderante di tale progetto è composto da cicli di conferenze aperte alla cittadinanza: in tale occasione, buona parte del mondo accademico patavino si spende in orazioni pubbliche a favore dell'Impero e della superiorità della razza italiana.

Il primo "Corso superiore di Cultura coloniale" è pensato sul finire del 1937 dalla sezione padovana dell'Istituto fascista dell'Africa italiana (Ifai), che, per l'aspetto scientifico, si affida all'Ateneo: il Bo, infatti, è socio vitalizio dell'Istituto e il docente Angelo Bianchi è presidente della sezione patavina dell'Ifai. Sono ammessi al corso (che è gratuito) coloro che possiedono la licenza di scuola media superiore, con l'obbligo di seguire tutte le lezioni previste per poter ottenere il "Diploma di cultura coloniale". Gli incontri si tengono tre volte alla settimana presso il Bo e sono tutti affidati a docenti dell'Ateneo. L'offerta "formativa" è variegata: si inizia con il rettore Carlo Anti che tiene una lezione su "La missione civilizzatrice degli Imperi"; seguono poi lezioni di diritto ("Gli ordinamenti giuridici coloniali in generale" e "Colonie straniere e mandati internazionali" con Gabriele Salvioli; "L'ordinamento dell'AOI" con Guido Lucatello; "L'ordinamento della Libia e del Dodecaneso" con Rolando Quadri); di botanica ("La flora coloniale" con Giuseppe Gola); di glottologia ("Le lingue dell'Impero coloniale italiano" con Carlo Tagliavini); di storia ("Come è sorta in Italia l'idea coloniale" di Attilio Simioni); di storia delle religioni ("L'Italia e l'Islam" con Vincenzo Romanelli); di medicina ("Patologia ed igiene dell'indigeno nell'Impero" e "Patologia ed igiene del bianco nelle regioni tropicali e nell'Impero" di Giovanni Angelini); di zoologia ("Fauna dell'Impero" con Umberto D'Ancona); di diritto ecclesiastico ("Il regime dei culti nelle colonie" con Mario Ferraboschi); di economia politica ("Problemi economici della colonizzazione" con Marco Fanno); di antropologia ("Caratteri antropologici, origini, religioni e costumanze delle popolazioni dell'AOI" con Raffaello Battaglia); di geografia ("Geografia fisica della Libia" con Arrigo Lorenzi e "Geografia economica della Libia e dell'AOI" con Giorgio Pullè); di statistica ("Demografia coloniale" con Gaetano Pietra). Chiude il ciclo di incontri Angelo Bianchi: reduce da una missione di ricerca in AOI, tiene una conferenza sulle ricerche minerarie nell'Impero, sebbene non si possa ancora parlare di «risultati tangibili» riguardo al ritrovamento del petrolio<sup>34</sup>.

Solo dal titolo possiamo intuire come siano state argomentate le lezioni; in pochi casi ci viene in aiuto la cronaca giornalistica, che riporta sulla stampa alcuni estratti dei corsi. È il caso della lezione tenuta da Donato Donati il 16 febbraio 1938 su "I diversi sistemi di politica coloniale e la colonizzazione italiana": il giurista di Diritto coloniale (nonché preside di Scienze politiche) spiega che, all'indomani della proclamazione dell'Impero, vige in Africa un sistema che, «pure avendo i caratte-

<sup>34</sup> AGAPd, Rettorato, b. 198, fasc. "Istituto coloniale fascista". Nel 1937 il regime incentiva le ricerche minerarie, sperando in un tornaconto economico: a marzo è costituito un Ispettorato generale minerario presso il Governo generale dell'AOI.

ri dell'assoggettamento, viene caratterizzato dai provvedimenti di protezione e miglioramento della razza indigena», grazie a «una netta distinzione fra indigeni e metropolitani»<sup>35</sup>. Parole tragicamente profetiche in quanto anticipano l'instaurazione di un sistema di segregazione che, dopo essere stato sperimentato nelle colonie, segnerà la sorte delle minoranze anche in suolo patrio, a cominciare da quella ebraica. Lo stesso Donati, nel giro di qualche mese, subirà infatti lo stesso trattamento: per migliorare la razza italiana sarà ostracizzato dalla vita pubblica e cittadina.

### *Conclusioni. Il razzismo nazionalista: prodromi di antisemitismo?*

Il caso studio dell'Ateneo di Padova ha reso possibile esplorare gli obiettivi di politica razziale promossi dal regime in ambito universitario, consentendo di far luce sul modo in cui il mondo accademico abbia rappresentato un terreno sperimentale per l'innesto delle ideologie razziste nella società italiana.

È possibile individuare, a tal proposito, un filo rosso che collega l'elaborazione delle tematiche razziste proposte dai docenti nazionalisti a inizio secolo all'operato dell'Ateneo di Padova funzionale all'applicazione delle leggi antisemite. A seguito del consolidamento del fascismo, l'Università si preoccupa di offrire una veste di scientificità all'ideologia di regime, dapprima anticipando, quindi giustificando il razzismo insito nel fascismo.

È importante sottolineare, tuttavia, che le numerose iniziative di stampo razzista promosse in ambito accademico, analizzate in questo saggio, sono realizzate in una fase in cui le libertà dei singoli (incluse quelle di pensiero, espressione e, di conseguenza, insegnamento) e dell'istituzione sono sostanzialmente venute meno. Se durante il fascismo, dunque, è estremamente complesso capire quanto le iniziative dei docenti siano frutto di convinzioni personali e quanto, invece, di pressioni, imposizioni, orientamenti governativi, o “semplicemente” di convenienza, omologazione e conformismo, tale dilemma non si pone, invece, in relazione all'operato dei docenti nazionalisti. Le loro argomentazioni in merito alle tematiche razziali sono frutto, infatti, di autonomi percorsi intellettuali, che addirittura anticipano e quasi dettano la linea alle successive politiche di regime.

In tal senso, molti appartenenti all'Ani svolgeranno una vera e propria funzione di “vettori”: dopo aver elaborato un'organica ideologia razzista già a inizio Novecento, una volta confluiti nel Pnf (grazie alla fusione dei due partiti avvenuta nel 1923), rivestiranno un ruolo di primo piano nella elaborazione e applicazione delle leggi antisemite del 1938. Si tratta di membri autorevoli del partito, del calibro di Giovanni Preziosi (il futuro ispettore generale per la demografia e la razza), Maffeo Pantaleoni, Dino Alfieri, Ezio Maria Gray, Alfredo Cucco, Francesco Coppola.

<sup>35</sup> Ritaglio di giornale dal titolo “Istituto Fascista dell'Africa Italiana. I diversi sistemi di politica coloniale e la Colonizzazione italiana”, 14 febbraio 1938 (senza altra indicazione) in AGAPd, Rettorato, b. 198, fasc. “Istituto coloniale fascista”.

L'importanza dell'apporto nazionalista è confermata dallo stesso regime mussoliniano. Nel momento della piena attuazione della persecuzione razziale, è data alle stampe un'antologia in cui sono raccolti i testi antisemiti più rilevanti prodotti in Italia: si tratta dell'opera *L'antiebraismo nella cultura italiana dal 1700 al 1900*, in cui confluiscono diversi autori, con itinerari politici differenti. Per il nazionalismo è scelta la firma di Corradini, che compare con più di uno scritto (Mazzetti 1939, 253-58).

Il contributo fondamentale del nazionalismo è quello di enucleare la categoria politica del "nemico", che assume le sembianze di nemico dell'intera nazione, e che quindi va privato, alla stregua di un traditore, di ogni diritto fondamentale. Il fascismo si innesta in tale solco fornendo al nemico una identità. Questa dapprima è "esterna": si tratta dei popoli colonizzati, su cui si sperimenta una studiata politica di segregazione; quindi il nemico diventa interno: oppositori politici e minoranze, inclusi, infine, gli ebrei, nei cui confronti si applicano e si "perfezionano" le politiche di segregazione già sperimentate in AOI.

Così, il linguaggio utilizzato da Donato Donati nel febbraio 1938 – l'espressione della «netta distinzione fra indigeni e metropolitani» – suona profetico: sono le medesime parole che utilizzeranno il ministro Bottai e il rettore Anti nel designare la sorte degli studenti ebrei all'indomani delle leggi razziali. Il 12 giugno 1939 Anti ordina ai presidenti delle commissioni di esame che sia «osservata la netta separazione degli studenti di razza ariana da quelli di razza ebraica e che sia data la precedenza al gruppo degli studenti ariani negli esami orali»<sup>36</sup>. *La Patavina Libertas* non è più per tutti<sup>37</sup>.

## Bibliografia

- Arcari, Paola Maria. 1934. *Le elaborazioni della dottrina politica nazionale fra l'unità e l'intervento (1870-1914)*. Firenze: Marzocco.
- Asor Rosa, Alberto. 1970. "Bontempelli, Massimo." In *Dizionario biografico degli Italiani* 12, 417-26. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Battaglia, Raffaello. 1939. *Strutture craniche armoniche e disarmoniche e forme costituzionali*. Ferrara: s.e.
- Battini, Michele. 1995. *L'ordine della gerarchia. I contributi reazionari e progressisti alla crisi della democrazia in Francia 1789-1914*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bernhard Patrick, e Lutz Klinkhammer, cur. 2017. *L'uomo nuovo del fascismo. La costruzione di un progetto totalitario*. Roma: Viella.
- Berti Giampietro, e Giulia Simone, cur. 2016. *Il Positivismo a Padova tra egemonia e contaminazioni (1880-1940)*. Treviso: Antilia.
- Boldrini, Marcello. 1927. *Biometrica. Problemi della vita, della specie e degli individui*. Padova: Cedam.

<sup>36</sup> AGAPd, Rettorato, b. 212, fasc. 24, s.f. "Censimento del personale di razza ebraica".

<sup>37</sup> *Universa Universis Patavina Libertas* è il motto dell'Università di Padova in cui si sottolinea la libertà olistica di pensiero e opinione che ha caratterizzato l'Ateneo nei suoi otto secoli di vita.



- Boldrini, Marcello. 1934a. "Sulle maggiori razze umane europee." *Contributi del laboratorio di Statistica dell'Università Cattolica* serie terza 1-16.
- Boldrini, Marcello. 1934b. *Biometria e Antropometria*. Milano: Giuffrè.
- Boldrini, Marcello. 1939. *Antropologia e genetica (a proposito di un'opera recente)*. Perugia: Grafica.
- Bottoni Riccardo, cur. 2008. *L'Impero fascista. Italia ed Etiopia, 1935-1941*. Bologna: il Mulino.
- Capuzzo, Ester. 2016. "Ebraismo e nazionalismo." In *Nazione e anti-nazione. 2. Il movimento nazionalista dalla guerra di Libia al fascismo (1911-1923)*, a cura di Paola S. Salvatori, 137-57. Roma: Viella.
- Carniello, Margherita. 1989. *Padova democratica. Politica e amministrazione negli anni del blocco popolare (1900-1905)*. Padova: s.e.
- Carrara Nicola, Giaccon Marta, Magrin Martina, Scaggion Cinzia, e Vascon Silvia. 2017. "La collezione osteologica 'Tedeschi' del Museo di Antropologia dell'Università di Padova: un patrimonio a disposizione degli studiosi." *Museologia scientifica* 17:26-29.
- Cassata, Francesco. 2006a. *Il fascismo razionale. Corrado Gini fra scienza e politica*. Roma: Carocci.
- Cassata, Francesco. 2006b. *Molti, sani e forti. L'eugenetica in Italia*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Cassata, Francesco. 2008. «*La Difesa della razza*». *Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista*. Torino: Einaudi.
- Cattaruzza, Marina. 2007. *L'Italia e il confine orientale 1866-2006*. Bologna: il Mulino.
- Cianferotti, Giulio. 1984. *Giuristi e mondo accademico di fronte all'impresa di Tripoli*. Milano: Giuffrè.
- Clemente, Vincenzo. 1997. "Coppola, Francesco." In *Dizionario biografico degli Italiani* 28, 650-55. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Cocchi, Daniela, e Giovanni Favero. 2009. "Gli statistici italiani e la questione della razza." In *Le leggi antiebraiche del 1938, le società scientifiche e la scuola in Italia*, 207-36. Roma: Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL.
- Collotti, Enzo. 1999. "Sul nazionalismo antislavo." In *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, a cura di Alberto Burgio, 33-61. Bologna: il Mulino.
- Collotti, Enzo. 2003. *Il fascismo e gli ebrei*. Roma-Bari: Laterza.
- D'Alfonso, Rocco. 2000. "Guerra, ordine e razza nel nazionalismo di Francesco Coppola." *Il Politico* 4:539-70.
- Dall'Ora, Daniela. 2003. "La Facoltà giuridica patavina fra le due guerre." *Quaderni per la storia dell'Università di Padova* 36:3-98.
- Davi Mariarosa, e Giulia Simone, cur. 2015. *Giacomo Levi Civita e l'ebraismo veneto tra Otto e Novecento*. Padova: Padova University Press.
- De Felice, Renzo. 1961. *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*. Torino: Einaudi.
- De Polzer, Alfredo. 1938. *La ricchezza privata della provincia di Padova*. Padova: Cedam.
- Degni, Francesco. 1938. "Cittadinanza." In *Nuovo digesto italiano*, 183-196. Torino: Utet.
- Del Boca, Angelo. 1992. *L'Africa nella coscienza degli italiani. Miti, memorie, errori, sconfitte*. Roma-Bari: Laterza.

- Del Boca, Angelo. 2005. *Italiani, brava gente? Un mito duro a morire*. Vicenza: Neri Pozza.
- Di Trocchio, Federico. 1993. "Enriques, Paolo." In *Dizionario biografico degli Italiani* 42, 792-95. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Dominioni, Matteo. 2008. *Lo sfascio dell'Impero*. Roma-Bari: Laterza.
- Enriques, Paolo. 1924. *L'eredità nell'uomo*. Milano: Vallardi.
- Gabrielli, Gianluca. 2004-2005. "Il razzismo coloniale italiano tra leggi e società." *Quaderni fiorentini* XXXIII-XXXIV:343-58.
- Gini, Corrado. 1912. *I fattori demografici dell'evoluzione delle nazioni*. Torino: Fratelli Bocca.
- Gini, Corrado. 1914. "L'uomo medio." *Giornale degli economisti e rivista di statistica* 48:1-24.
- Gini, Corrado. 1930. *Nascita, evoluzione e morte delle nazioni: la teoria ciclica della popolazione e i vari sistemi di politica demografica*. Roma: Libreria del Littorio.
- Gortani, Michele, e Angelo Bianchi. 1938. *Osservazioni geologiche e petrografiche nella regione di Harar (AOI)*. Udine: Del Bianco.
- Lanaro, Silvio. 1976. *Società e ideologie nel Veneto rurale (1866-1898)*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Lanaro, Silvio. 1979. *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia 1870-1925*. Venezia: Marsilio.
- Leonardi, Piero. 1960. "Raffaello Battaglia (1896-1958)." In *Annuario della Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1959-60*, 667-94. Padova: Tipografia del seminario.
- Livingstone, Frank. 1962. "On the nonexistence of human races." *Current Anthropology* 3:279-81.
- Locorotondo, Giuseppe. 1988. "Boldrini, Marcello." In *Dizionario biografico degli Italiani* 34, 465-67. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Luzzatto Voghera, Gadi. 2015. "Appunti sul Collegio rabbinico di Padova." In *Giacomo Levi Civita e l'ebraismo veneto tra Otto e Novecento*, a cura di Mariarosa Davi e Giulia Simone, 35-44. Padova: Padova University Press.
- Maiocchi, Roberto. 1999. *Scienza italiana e razzismo fascista*. Scandicci: La Nuova Italia.
- Mazzetti Roberto, cur. 1939. *L'antiebraismo nella cultura italiana dal 1700 al 1900. Antologia storica*. Modena: Società tipografica modenese.
- Mosse, George L. 1985. *Il razzismo in Europa. Dalle origini all'olocausto*. Roma-Bari: Laterza.
- Nezzo Marta, cur. 2008. *Il miraggio della concordia. Documenti sull'architettura e la decorazione del Bo e del Liviano. Padova 1933-1943*. Treviso: Canova.
- Pavan, Ilaria. 2009. "Una premessa dimenticata. Il codice penale del 1930." In *Le radici storiche dell'antisemitismo. Nuovi fonti e ricerche*, a cura di Marina Caffiero, 129-57. Roma: Viella.
- Pertici, Roberto. 2016. "Nazionalismo francese e nazionalismo italiano: la mediazione di Francesco Coppola (1910-1916)." In *Nazione e anti-nazione. 2. Il movimento nazionalista dalla guerra di Libia al fascismo (1911-1923)*, a cura di Paola S. Salvatori, 63-88. Roma: Viella.
- Pnf. 1940. *Il secondo libro del fascista*. Verona: Mondadori.
- Quilici, Nello. 1938. "La difesa della razza." *Nuova Antologia* 1596:133-39.
- Rocco, Alfredo. 1930. "Relazione a S.M. il Re del ministro Guardasigilli presentata nell'udienza del 19 ottobre 1930-VIII per l'approvazione del testo definitivo del Codice penale." In *La-*

- vori preparatori del Codice penale e del Codice di procedura penale 7, 7-28. Roma: Tipografia delle Mantellate.
- Rocco, Alfredo. 1938a. "Che cosa è il nazionalismo e che cosa vogliono i nazionalisti." In *Scritti e Discorsi Politici di Alfredo Rocco* 1, 67-89. Milano: Giuffrè (già pubblicato Padova: s.e., 1914).
- Rocco, Alfredo. 1938b. "La dottrina politica del fascismo." In *Scritti e discorsi politici di Alfredo Rocco* 3, 1093-1115. Milano: Giuffrè.
- Saonara, Chiara. 2011. *Una città nel regime fascista Padova 1922-1943*. Padova: Istituto Veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea; Venezia: Marsilio.
- Sarfatti, Michele. 2007. *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*. Torino: Einaudi.
- Simone, Giulia, e Fabio Targhetta. 2016. *Sui banchi di scuola tra fascismo e Resistenza. Gli archivi scolastici padovani (1938-1945)*. Padova: Padova University Press.
- Simone, Giulia. 2012. *Il Guardasigilli del regime. L'itinerario politico e culturale di Alfredo Rocco*. Milano: FrancoAngeli.
- Simone, Giulia. 2014. "Studenti e docenti ebrei espulsi dall'Università di Padova." *Quaderni per la storia dell'Università di Padova* 47:165-82.
- Simone, Giulia. 2015. *Fascismo in cattedra. La Facoltà di Scienze politiche di Padova dalle origini alla Liberazione (1924-1945)*. Padova: Padova University Press.
- Tedeschi, Enrico. 1910. "Le razze indo-europee." In *Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1909-10, XIX-XLVII*. Padova: Tipografia Randi.
- Terni, Tullio. 1934. "Paolo Enriques (1878-1932)." In *Annuario della R. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1932-33*, 437-47. Padova: Tipografia del seminario.
- Triulzi, Alessandro. 2004-2005. "La colonia come spazio di esclusione." *Quaderni fiorentini* XXXIII-XXXIV:371-78.
- Ventura, Angelo. 2013a. "Le leggi razziali all'Università di Padova." In *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza*, a cura di Angelo Ventura, 87-144. Padova: Padova University Press (già pubblicato come Padova: Cleup, 1996, 130-204).
- Ventura, Angelo. 2013b. "La svolta antiebraica nella storia del fascismo italiano." In Ventura, Angelo, *Il fascismo e gli ebrei. Il razzismo antisemita nell'ideologia e nella politica del regime*, 3-45. Roma: Donzelli (già pubblicato in *Rivista storica italiana* 2001, 1:36-65).
- Ventura, Angelo. 2013c. "Tullio Terni e l'Università di Padova." In Ventura, Angelo, *Il fascismo e gli ebrei. Il razzismo antisemita nell'ideologia e nella politica del regime*, 179-235. Roma: Donzelli (già pubblicato in *Accademia nazionale dei lincei*. 2005. *La memoria ritrovata. Giornata in ricordo di Tullio Terni e Mario Camis*, 13-61. Roma: Bardi).
- Viterbo, Ariel. 2000. "Dall'Unità d'Italia alla Prima guerra mondiale." In *Il cammino della speranza. Gli ebrei e Padova*, a cura di Claudia De Benedetti 2, 75-106. Padova: Papergraf.
- Volpe, Pompeo, e Giulia Simone. 2018. *Posti liberi. Leggi razziali e sostituzione dei docenti ebrei all'Università di Padova*. Padova: Padova University Press.
- Winock, Michel. 1998. *Nationalism, anti-Semitism, and fascism in France*. Stanford: Stanford university press.

